

Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione
della Chiesa Valdese di Firenze



“NELLA VITA ORDINARIA NOI RARAMENTE CI RENDIAMO CONTO CHE RICEVIAMO MOLTO DI PIÙ DI CIÒ CHE DIAMO, E CHE È SOLO CON LA GRATITUDINE CHE LA VITA SI ARRICCHISCE.”

DIETRICH BONHOEFFER

2

**Il pastore
risponde:**

**Qual è il senso del
battesimo dei
neonati?**

*Past. Francesco
Marfé*

6

Settimana di preghiera

Dialogo cristiano-islamico

Liberi fino alla fine

Domenica a Siena

12

Convegno annuale diaconia

Lavoro Commissione Diaconia

Volantino campi estivi casa
Cares

21

Ambiente: Aggiornamento
eco-comunità di Firenze

Religions for Peace

La terra sotto di noi grida pace

Il pastore risponde

Qual è il senso del battesimo dei neonati?

past. F. Marfè

Il prossimo 17-19 aprile si terrà il convegno sul battesimo organizzato dalle chiese battiste, metodiste e valdesi. Mi domando: Qual è il senso del battesimo dei neonati, che sembrerebbero subire una scelta fatta dai genitori? E perché le chiese protestanti più antiche hanno conservato questa prassi?

Per rispondere alla domanda sulla prassi del battesimo dei neonati - o più precisamente dei figli dei credenti - è necessario inquadrare sia il senso sia l'origine del battesimo cristiano.

Certamente il battesimo cristiano, alle origini, è il battesimo dei credenti, dunque degli adulti. Tuttavia la questione non riguarda tanto l'età anagrafica quanto la capacità di rispondere alla chiamata di Dio e quindi di confessare, più o meno consapevolmente, la propria fede.

Diciamolo subito con chiarezza: il battesimo chiaramente attestato nelle Sacre Scritture è quello dei credenti. Si riceve l'annuncio di Gesù Cristo, si accoglie l'Evangelo nella fede e si riceve il battesimo. Questo, da un lato, è il segno che Dio dona per rappresentare la salvezza che Egli offre; dall'altro è il segno attraverso il quale il credente rende testimonianza a Dio e agli esseri umani della propria adesione alla chiamata di Dio.

Naturalmente nella chiesa delle origini non vi era alcuna possibilità di battezzare i figli dei credenti, per il semplice fatto che la chiesa nascente non poteva essere una chiesa nella quale si nasceva.

La prima generazione cristiana è composta da quegli ebrei che, mediante la predicazione apostolica, credevano in Gesù come Messia, e da tutte quelle persone provenienti da altre religioni che, sempre mediante la predicazione apostolica, accoglievano la fede nel Dio d'Israele così come essa veniva ora compresa alla luce del messaggio di Gesù.

Dunque, nella prima generazione il problema non si poneva affatto: chi crede viene battezzato. La questione può iniziare a porsi soltanto a partire dalla seconda generazione cristiana, quando cioè coloro che sono diventati cristiani hanno generato figli nati e cresciuti nella fede cristiana.

Che cosa è successo allora? Come è entrata questa prassi alternativa del battesimo nelle consuetudini della chiesa fino a diventare, di fatto, la prassi dominante per molti secoli?

Purtroppo non lo sappiamo con certezza e dobbiamo procedere per ipotesi.

Ciò che sappiamo è che la prima testimonianza storica esplicita del battesimo dei figli dei credenti risale al III secolo, mentre la diffusione stabile di questa prassi si attesta a partire dal IV secolo.

Presumibilmente questo passaggio da una prassi dominante a un'altra è dovuto all'intreccio di diversi fattori teologici e sociologici, proprio nel IV secolo.

Fin dalle origini il battesimo si configurava come rappresentazione del perdono dei peccati da parte di Dio. Nel IV secolo però si diffonde ampiamente la dottrina agostiniana del peccato originale, cioè l'idea che ogni essere umano nasca già portatore di un peccato che ha come conseguenza inevitabile il continuare a peccare. Ben presto si diffonde quindi l'idea che il battesimo non sia soltanto il simbolo della volontà di Dio di perdonare i peccati, ma l'atto attraverso il quale avviene la cancellazione del peccato originale. Se il peccato originale esclude dalla comunione con Dio, diventa necessario anticipare il battesimo il più possibile, dunque già nella prima infanzia.

Le ragioni sociologiche vanno invece ricercate nel fatto che, nel IV secolo, la chiesa era ormai largamente coincidente con l'impero e quindi con la società. Questa porzione di mondo veniva identificata con la cristianità: è evidente che il battesimo degli infanti diventa, di fatto, l'atto di ingresso nella *societas christiana*.

Ma che cosa è accaduto prima? Questa prassi è comparsa improvvisamente dal nulla? È davvero plausibile? Oppure è più probabile che sia nata già diverso tempo prima, per poi consolidarsi progressivamente fino a diventare dominante?

Nel Nuovo Testamento non troviamo una traccia diretta del battesimo dei figli dei credenti. Possiamo però individuare almeno tre possibili tracce indirette.

La prima è legata proprio all'origine del battesimo. Come sappiamo, il gesto del battesimo non è un'originalità cristiana: la chiesa nascente lo ha ripreso dal movimento di Giovanni Battista. Ma Giovanni da dove ha preso questa pratica?

Sappiamo che nel giudaismo esisteva un rituale definito *tevilat gerim* (טבילת גרים - bagno/immersione dei proseliti), una vera e propria immersione rituale destinata ai pagani che desideravano entrare a far parte del popolo d'Israele. Giovanni invitava provocatoriamente i giudei a compiere il bagno di purificazione destinato ai pagani convertiti. Questo gesto esprimeva simbolicamente il pentimento per non aver vissuto secondo la volontà di Dio e l'impegno a convertirsi, diventando autentici israeliti.

Accadeva inoltre che, quando un pagano si convertiva alla fede giudaica, anche i suoi figli venissero inclusi nella conversione e sottoposti al bagno di

purificazione. Possiamo quindi immaginare che per i cristiani provenienti dal giudaismo non fosse impensabile estendere il battesimo anche ai propri figli.

La seconda traccia va ricercata nella formula dell'οἶκος (oikos) che troviamo sovente negli Atti degli apostoli e in altri scritti del Nuovo Testamento. Il termine greco οἶκος significa letteralmente "casa", ma può indicare anche l'insieme di coloro che vivono nella casa, cioè l'intero nucleo familiare. Per questo motivo alcuni brani del Nuovo Testamento parlano del battesimo di intere famiglie. In questi casi è difficile escludere a priori la presenza di bambini e quindi la possibilità che anche figli minorenni siano stati battezzati insieme al resto della famiglia.

Queste due tracce ci suggeriscono dunque che non è impossibile pensare che, fin dalle origini, vi siano stati anche battesimi di infanti, sebbene le motivazioni sembrino più sociologiche che teologiche e siano legate alla struttura patriarcale della famiglia.

Una terza traccia ha invece una motivazione più teologica e pastorale. In alcuni dei testi più tardivi dell'apostolo Paolo, ad esempio in Colossesi 2, l'autore propone un parallelo tra battesimo e circoncisione, come se l'uno fosse il corrispettivo spirituale dell'altra.

Si potrebbe ipotizzare che, alla luce di una consuetudine legata all'assetto patriarcale della società e dell'esigenza pastorale di individuare un equivalente cristiano del rito della circoncisione - cioè un rito che permettesse di riconoscere i propri figli come parte del popolo di Dio - si sia fatta strada questa forma di battesimo dei bambini. Essa rimase probabilmente marginale per molto tempo, fino a prendere il sopravvento nel IV secolo per le ragioni già indicate.

Dunque, la prassi del battesimo degli infanti, tecnicamente chiamata pedobattesimo, è un'eredità che la chiesa riceve non direttamente dalla Scrittura, ma dalla tradizione ecclesiale.

A questo punto bisogna domandarsi come mai il protestantesimo abbia mantenuto questa prassi.

A differenza di quanto spesso si crede, il protestantesimo classico non postula un rifiuto della tradizione, come invece avviene - almeno teoricamente - nelle chiese fondamentaliste. Al contrario, nel protestantesimo la tradizione ecclesiale, da un lato viene valorizzata ma da un altro, al contempo, è posta su un piano differente, subordinato alla Scrittura. La tradizione viene definita norma normata, in relazione alla Bibbia che è invece la norma normans. Quindi, la differenza sostanziale rispetto al cattolicesimo è che la tradizione deve essere sempre sottoposta al vaglio della Scrittura, e mantenuta se essa esprime i

principi definiti dalla Scrittura e se non la contrastano.

Dunque la prassi pedo-battista può essere mantenuta solo se non contraddice l'insegnamento biblico.

I Riformatori hanno ritenuto che la prassi pedo-battista non contrasti l'insegnamento biblico, ma che anzi ne sottolinei alcuni aspetti, come la grazia preveniente (cioè l'idea che la grazia di Dio precede le scelte umane) e l'appartenenza al patto di Dio con il suo popolo.

Proviamo dunque a rispondere alla domanda: ha senso continuare a battezzare i figli dei credenti?

Si tratta certamente di un gesto coraggioso, giacché non è chiaramente attestato nelle Scritture. Tuttavia la forza simbolica del pedo-battesimo potrebbe trovarsi proprio in ciò che appare la sua debolezza: il fatto che esso avvenga indipendentemente dalla volontà e dalla comprensione umana.

È evidente che il battesimo cristiano è quello dei credenti, ed è giusto che la maggioranza delle chiese pratici questa forma e che anche nelle chiese che praticano il pedo-battesimo la prassi pastorale preveda che ai genitori venga posta la possibilità di scegliere anche l'alternativa di non battezzare i propri figli. Tuttavia la forma pedo-battesimale, che deriva il suo senso da quella dei credenti, porta con sé un messaggio fondamentale: la grazia di Dio precede e fonda l'agire umano.

In questo senso essa può avere anche una funzione di correttivo all'interno delle chiese evangeliche, dove esiste sempre il rischio di mettere al centro la propria fede o la propria decisione, più che l'iniziativa gratuita di Dio.

Mi rendo conto che quanto detto finora possa generare un'altra serie di domande: I riformatori avevano ragione? Si può davvero affermare che il battesimo dei figli dei credenti non contraddica l'insegnamento biblico? Quali sono state le riflessioni che hanno guidato le scelte dei riformatori?

Mi riservo di rispondere a queste possibili domande nel prossimo numero.

Vita della Chiesa

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2026

Letizia Monti

Anche quest'anno la Commissione Ecumenica ha proposto un testo biblico come filo conduttore della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC). Per il 19 gennaio 2026 il versetto scelto è stato Efesini 4,2:

«Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore».

Nel primo incontro, tenutosi presso la chiesa di via dei Benci, il pastore Marfè ha sviluppato una riflessione più ampia sul capitolo 4 della lettera agli Efesini. Dopo aver annunciato ciò che Dio ha compiuto in Cristo, l'apostolo Paolo invita infatti la comunità a interrogarsi su come questa grazia possa diventare forma concreta di vita.

«Camminare in modo degno della vocazione ricevuta» - ha sottolineato il pastore - non significa guadagnarsi la salvezza, ma lasciare trasparire nella vita ciò che è stato donato. La vocazione precede sempre la risposta e chiede di essere onorata nella concretezza dell'esistenza. Questo si riflette nello stile delle relazioni: la vocazione cristiana non è individuale, ma prende forma dentro una comunità reale, segnata da differenze e fatiche. Per questo motivo, umiltà, mitezza, pazienza e sopportazione non sono virtù opzionali, ma il prezzo stesso della comunione.

Particolarmente significativa è stata la riflessione sull'espressione «sopportatevi a vicenda con amore». Il rischio di non sopportarsi è reale e, se si vuole eliminare ogni ipocrisia riguardo le reciproche differenze che esistono, bisogna riconoscere gli uni gli altri che - certo non sempre, ma spesso - (teologicamente si intende) non ci sopportiamo.

Il pastore Marfè ha posto l' enfasi sul fatto che è giusto dircelo, invece di far finta che non sia così. È meglio essere veri, e forse antipatici, piuttosto che ipocriti. Prendere sul serio il fatto che siamo diversi, e su alcuni aspetti, inconciliabili.

E allora, perché e come sopportarsi? La risposta, suggerisce Paolo, si trova nel versetto successivo: «cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace». La pace non è un sentimento, ma una responsabilità. L'unità non nasce dall'accordo, ma dalla chiamata: è lo Spirito che crea il corpo, orientandolo verso una speranza condivisa e una missione comune, quella della

Vita della Chiesa

Dialogo cristiano-islamico

past. Magg. Paolo Longo

La settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani del 2026 aveva come tema il concetto dell'unità tra i cristiani come descritto da Paolo alla Chiesa che era in Efeso : Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati.

La settimana di Preghiera è una occasione non solo per riflettere insieme su cosa vuol dire essere Chiesa e una Chiesa che segue Cristo, il suo esempio e i suoi insegnamenti, ma anche un'opportunità per guardarsi negli occhi, incontrarsi, confrontarsi, capirsi per ritrovarsi uniti in quella speranza alla quale si è tutti chiamati.

Occasione di quindi di aprirsi e confrontarsi anche con fratelli e sorelle di altre fedi a noi contigue per la condivisione non solo dei testi sacri ma anche l'unicità di quell'unico Dio che continua a chiamare.

Con questo spirito di condivisione aperta, il 26 gennaio, presso il "Centro Internazionale per Studenti Giorgio La Pira" si è tenuto un incontro con gli amici, oserei dire fratelli, musulmani sul tema: "Getta il seme anche se vedessi il segni della fine, se nel giorno del giudizio qualcuno avrà in mano un germoglio corra a piantarlo" citazione del profeta Mohammed.

Dopo i saluti istituzionali dell'Imam di Firenze Elzir e di Monsignor Zanobini i due relatori, il Prof Bontempi e l'Imam Al-Zeqri, hanno intrattenuto una sala piena di persone convenute sul concetto di speranza che non deve venir meno nonostante tutto.

Il seme per portare frutto deve morire nella terra per rinascere a nuova vita, è in questa rinascita che i frutti diventano realtà di quella speranza una volta solo pensata. Entrambi gli oratori hanno incentrato il loro contributo quasi in una sonata a quattro mani sul concetto di sperare oltre ogni speranza e continuare a piantare nonostante tutto, nonostante la nostra umanità con tutte le sue contraddizioni, correre gli uni verso gli altri per incontrarsi e insieme piantare, continuare a piantare semi di fratellanza, comprensione, accettazione, rispetto. Sicuramente la serata è stata un'occasione innanzi tutto di fraternità e riproposta volontà di camminare insieme per un mondo migliore.

Liberi fino alla fine: una riflessione condivisa su libertà, responsabilità e fine vita

a cura della Redazione

Come ogni anno, durante la settimana del 17 febbraio, le chiese valdesi organizzano manifestazioni ed eventi legati al tema della libertà in memoria delle Lettere Patenti del 1848. A Firenze è stata organizzata, sabato 14 febbraio, presso l'Aula Magna di Palazzo Salviati, la tavola rotonda "Liberi fino alla fine", promossa dalla nostra chiesa insieme col Centro Culturale Protestante "P.M. Vermigli".

Al centro dell'incontro, un tema di grande attualità e delicatezza: la recente legge regionale sul suicidio medicalmente assistito, letta alla luce dei diritti, della coscienza e della responsabilità personale.

L'incontro si è aperto con i saluti istituzionali del presidente del Concistoro, Marco Santini, che ha sottolineato l'importanza di creare spazi di confronto pubblico su questioni eticamente complesse, in cui la comunità credente possa offrire un contributo senza pretendere di imporre soluzioni, ma mettendosi in ascolto della società.

L'intervento introduttivo del pastore Marfè ha posto le basi del dibattito, chiarendo il senso della presenza della chiesa in un confronto pubblico su un tema così delicato. Non per fornire risposte definitive o indicazioni morali perentorie, ma per offrire strumenti di orientamento, nel rispetto della libertà e della responsabilità delle persone.

In questa prospettiva, la riflessione si è radicata in una comprensione evangelica della libertà: non come semplice autonomia individuale, ma come liberazione da ciò che chiude l'essere umano in sé stesso, per aprirlo alla relazione con Dio e con gli altri. Proprio per questo, interrogarsi sul fine vita non significa ridurre la questione a un problema morale astratto, ma riconoscere la profondità umana e relazionale delle scelte che riguardano la vita e la morte.

Marco Perduca, della "Associazione Luca Coscioni", ha quindi illustrato il percorso che ha portato alla proposta di iniziative legislative a livello regionale, spiegando come queste nascano dall'esigenza di colmare un vuoto normativo e di garantire l'effettiva applicazione dei diritti già riconosciuti dalla giurisprudenza. Il suo intervento ha evidenziato il ruolo dell'attivismo civile e delle battaglie legali nel rendere concreto il principio di autodeterminazione.

Enrico Sostegni, che è stato il presidente della III commissione della regione Toscana, ha ricostruito con efficacia e chiarezza l'iter che ha portato all'approvazione della legge nella nostra regione, mettendo in luce le difficoltà, i

passaggi istituzionali e il lavoro politico necessario per arrivare a un risultato condiviso. Il suo racconto ha restituito la complessità del processo legislativo, ma anche la possibilità concreta di intervenire su temi sensibili con strumenti democratici.

Alfredo Zuppiroli ha offerto il punto di vista medico, arricchito dalla sua lunga esperienza nell'ambito delle cure e dell'accompagnamento al fine vita. Il suo intervento ha richiamato l'importanza di considerare la persona nella sua globalità, sottolineando come la richiesta di porre fine alla propria vita nasca spesso da una sofferenza che non è solo fisica, ma anche psicologica ed esistenziale. In questo contesto, il ruolo della medicina non è solo quello di curare, ma anche di accompagnare, ascoltare e prendersi cura.

La presidente del centro culturale "Vermigli", Debora Spini, ha proposto un ampio e stimolante excursus sul modo in cui il tema del fine vita è stato affrontato nelle diverse chiese protestanti europee, mostrando la pluralità di posizioni e la ricchezza del dibattito teologico.

Ne è emersa un'immagine del protestantesimo come spazio di riflessione aperto, attento ai contesti e alle situazioni concrete, più che a formulazioni rigide e definitive.

Il pastore Massimo Marottoli, membro della "Commissione delle chiese battiste, metodiste e valdesi per i problemi etici posti dalla scienza", ha illustrato la posizione espressa dal documento "La fine per me è l'inizio della vita" evidenziando come, pur nella consapevolezza delle criticità etiche e dei rischi sociali, non vi siano ragioni univoche per escludere in modo assoluto, in casi limite, la possibilità di un aiuto al morire. Il documento invita piuttosto a mantenere uno sguardo attento alla complessità delle situazioni, ponendo al centro la dignità della persona, la responsabilità e la misericordia.

Infine, il magistrato Marco Bouchard ha affrontato la questione da un punto di vista giuridico, richiamando la tensione che attraversa il diritto contemporaneo tra la tutela della vita e il riconoscimento dell'autodeterminazione individuale. Il dibattito sul fine vita rappresenta infatti uno dei terreni più delicati in cui si confrontano diversi modelli di dignità, e richiede un equilibrio attento tra principi in tensione.

Nel corso dell'incontro è emersa con forza la necessità di affrontare questi temi senza semplificazioni, evitando sia approcci ideologici sia riduzioni puramente tecniche. La questione del fine vita interpella, infatti, non solo il diritto e la medicina, ma anche la visione dell'essere umano, della libertà e delle relazioni.

La tavola rotonda ha così rappresentato un'occasione preziosa di confronto tra competenze diverse – teologiche, giuridiche, mediche e politiche – offrendo al

pubblico strumenti per orientarsi in un dibattito complesso e in continua evoluzione.

Il giorno seguente, nel culto domenicale celebrato secondo la liturgia del 17 febbraio, la riflessione si è spostata sul testo di Deuteronomio 30,15-19. Il sermone ha messo al centro il tema della scelta: Dio pone davanti all'essere umano la vita e il bene, la morte e il male, chiamandolo a scegliere la vita. Una scelta che, alla luce dell'Evangelo, si traduce in un affidamento quotidiano a Dio, riconoscendo le benedizioni ricevute e vigilando su ciò che rischia di prendere il posto di Dio nella nostra vita.

Le celebrazioni si sono concluse mercoledì 17 febbraio con una cena comunitaria, momento semplice ma significativo di condivisione. La serata è terminata attorno al simbolico falò nel giardino di via Manzoni: raccolti in cerchio, abbiamo cantato insieme il giuro di Sibaud, rinnovando nella memoria e nella fraternità il valore della libertà ricevuta, mai scontata ma sempre da custodire.

Incontro fra due comunità: Siena e Firenze

Letizia Sommani

Domenica 15 marzo una trentina di persone della comunità valdese di Firenze si sono recate in visita alla comunità valdese di Siena.

Ci siamo ritrovati tutti presso la chiesa di Siena alle 10.30 per il culto tenuto dalla giovane pastora Fanny Askani su Matteo 4:1-11 la tentazione di Gesù. Gabriella Rustici ha ben sintetizzato la predicazione della pastora sul numero 12 di "Riforma! Scrivendo che «ha dato modo di riflettere sull'origine delle prove e del male nei "deserti" delle nostre vite. Se la voce del tentatore rappresenta ciò che ci spinge a mettere qualcosa o qualcuno al posto di Dio, Cristo, che ha vinto le tentazioni, rende possibile a noi una vita libera servendo e adorando un solo Signore, Dio.» Il culto è stato allietato dalla musica offertaci dal trio composto dalla stessa pastora al violino, da Daniele Pavone al flauto e da Mara Venturi alla chitarra. Mara Venturi ha addirittura composto delle variazioni musicali all'Amen finale che hanno concluso il culto. Anche la Santa Cena è stato un momento importante di comunione e ci ha visti riuniti in ben due cerchi successivi, essendo molto numerosi.

Al culto è seguito un ricchissimo pranzo con cibi preparati soprattutto dai membri camerunesi della comunità di Siena ed è stata l'occasione per conoscersi un po'. Al termine del culto, oltre ai ringraziamenti, si è parlato della storia della Chiesa di Siena che Gabriella Rustici ha studiato approfonditamente.

Sorta per opera di Giuseppe Comandi, sostenuta dalla numerosa colonia svizzera residente in città, era stata sempre guidata da pastori valdesi, come valdesi erano le maestre dell'annessa scuola, ma solo dopo alcuni anni di attività era entrata a far parte della chiesa valdese.

Franco Pavone ha ricordato i pastori Santini e Sommani che negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso garantivano i culti e gli studi biblici a Siena, provenendo da Firenze, e curavano i membri di chiesa sparpagliati sul territorio. Valdo Pasqui, sovrintendente del Circuito, si è congratulato per l'iniziativa sperando che vi siano spesso occasioni di questo genere. Ha ricordato l'importanza dell'incontro delle famiglie e dei bimbi delle scuole Domenicali del circuito a maggio a casa Cares. Il pomeriggio, per fortuna allietato da un po' di sole, è trascorso chiacchierando; per alcuni anche passeggiando per Siena, per altri nei locali adiacenti alla chiesa dove avevamo pranzato.

E' stata una bella giornata di incontri e ricordi.

Convegno annuale della Diaconia

Letizia Sommani

Come ogni anno a marzo, sabato 7, presso l'Istituto Gould, si è tenuto il convegno organizzato dalla CSD, dalla Tavola Valdese e dalla Facoltà di Teologia allo scopo di riflettere sulle due modalità della chiesa di essere presente nei territori: il titolo del convegno infatti era: "Predicazione e diaconia nel territorio".

Daniele Massa, attuale presidente della CSD, ha introdotto il convegno sottolineando come al centro della diaconia ci deve essere la dignità umana e la capacità di rendere visibile la speranza.

Nicola Paulesu, assessore al Welfare del Comune di Firenze ha portato i saluti anche della Sindaca di Firenze e ha sottolineato come l'obiettivo sia di costruire comunità insieme e quindi progettare insieme servizi per i più disagiati; confrontarsi e condividere idee per trovare soluzione alle tante necessità.

La Moderatore della Tavola Valdese, Alessandra Trotta ha tenuto la tradizionale meditazione introduttiva su Geremia 29,1-7, la lettera mandata ai deportati in Babilonia, dove il Signore incoraggia i deportati a vivere e fare il bene della città in cui si trovano. Anche le chiese sono chiamate ad agire e servire nelle proprie città, segnalando i mali delle comunità, mettendosi in relazione con le Istituzioni, dando il loro contributo dentro e fuori le istituzioni, sapendo che il benessere è raggiungibile solo se l'intera creazione vive lo Shalom.

Il Professor Fulvio Ferrario della Facoltà valdese di teologia ha posto in evidenza come anche la teologia debba rivolgersi ai soggetti nel loro contesto piuttosto che esprimere concetti universalistici, in quanto il pensiero e l'azione sono sempre prospettici e quindi devono tener conto del proprio contesto, nel nostro caso di quello europeo. Le chiese cristiane sono attualmente marginali nella società europea, mentre la nostra diaconia e la Caritas hanno ben altro peso. La nostra chiesa si chiede come essere presente nella diaconia dal momento che la maggior parte degli operatori non fa parte della chiesa e le necessità organizzative e decisionali della diaconia hanno una velocità molto diversa dalle nostre modalità ecclesiastiche, rimaste a modelli più antichi. Come mantenere un equilibrio fra chiesa e diaconia in modo che il lavoro diaconale possa essere capito come testimonianza evangelica?

Sicuramente la conoscenza da parte del personale non evangelico del significato che vogliamo dare al lavoro diaconale tramite un'adeguata formazione e nello stesso tempo il trasferimento di competenze da parte dei

professionisti della diaconia alle nostre comunità e alle persone che vogliono praticare il volontariato può portare allo sviluppo di nuovi progetti e a migliori rapporti di conoscenza e reciprocità.

Forse come chiesa si potrebbe provare a rilanciare in modo nuovo e creativo il Ministero diaconale, con persone che lo vivano come vocazione e che a ciò vengano consacrate.

Bisognerebbe riaprire un dibattito su questa tematica.

A questa prima parte del convegno volta a riflessioni più generali, ne è seguita una seconda in cui sono state presentate alcune attività svolte dalla nostra Diaconia CSD in varie parti d'Italia.

Pietro Venè, responsabile a Firenze del settore minori, ha presentato gli interventi che alcuni operatori stanno facendo nelle scuole per creare un ponte fra scuola, famiglie e ragazzi, per creare opportunità di crescita nei ragazzi, supporto strategico ai docenti, aiuto alle famiglie per relazionarsi meglio con i propri figli. Il mondo digitale è l'argomento più gettonato. Vengono anche aiutati gli Enti che si occupano di minori non accompagnati. Ascoltare i bisogni di ieri per formare i cittadini di domani potrebbe rappresentare lo spirito con cui si lavora. Tutti gli interventi sono finanziati sia tramite il Comune di Firenze, con il contenitore di progetti chiamato "Le chiavi della città", sia attraverso bandi vinti presso Fondazioni bancarie.

Il Pastore Winfrid Pfankuche delle chiese di San Gernmano e Pramollo ha parlato dell'esperienza di amore e sequela di Cristo in un territorio che si sta spopolando. Ha usato l'immagine della gora di acqua viva che viene da una sorgente, la sorgente è Cristo. In un territorio ormai scristianizzato la funzione della chiesa è di ascoltare, fare autocritica e cercare di tenere insieme il popolo e la chiesa, la diaconia e la chiesa. Deve anche essere recuperata la dimensione ecumenica e quella territoriale. Ha sottolineato l'importanza delle visite e della cappellania nelle RSA.

Valeria Lucenti, Project manager di territori S.M.A.R.T.2 [un progetto di sviluppo nato nelle Valli Valdesi], ha raccontato come il progetto tenda a creare spazi comunitari che possano aiutare le persone e facilitare le relazioni, a individuare bisogni non coperti da altre istituzioni/organizzazioni, mettendosi in rete con loro.

Martina Coniglio, coordinatrice nazionale dei Community Center della Diaconia, ha raccontato come gli attuali tredici centri presenti nelle diverse città d'Italia, fra cui anche Firenze, pur avendo un protocollo, poi, di fatto, agiscono diversamente nei vari territori. Sono comunque degli spazi di ascolto di persone straniere o disagiate per aiutare ad intraprendere un percorso che

possa risolvere le difficoltà individuate. Gli operatori sono in relazione con le strutture pubbliche e private che possono intervenire nei diversi campi.

Vengono denunciate eventuali irregolarità e costituiscono un'antenna sullo sfruttamento.

Paola Paschetto, responsabile del Servizio Adulti e territorio della Diaconia, si occupa dei servizi alla comunità rispondendo sia a situazioni di emergenza, sia costruendo percorsi di autonomizzazione delle singole persone, anche con disabilità. L'obiettivo è di contrastare il contesto assistenzialistico e di favorire la possibilità delle persone di sentirsi in grado di prendere in mano la propria vita.

Il pastore William Jourdan, membro della CSD e pastore a Genova, ha parlato dell'esperienza di diaconia comunitaria in dialogo con la città, in particolare della distribuzione di pasti caldi alle persone senza fissa dimora. Ha sottolineato l'importanza non solo dell'atto concreto, ma soprattutto dell'ascolto delle persone e dell'eventuale aiuto a riprendere un loro cammino in autonomia. La Diaconia deve essere in relazione con le istituzioni pubbliche e aprirsi così anche ad un orizzonte "politico".

Ignazio Di Lecce, membro della Tavola Valdese, ha concluso la mattinata richiamando l'articolo 2 della Costituzione, che purtroppo per ora è lontano dall'essere applicato. La Diaconia, che fa parte del Terzo Settore, si sforza di attuarlo partendo dalla propria specificità. Come dice la costituzione si lavora per la tutela «dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali» in cui ogni persona deve poter vivere pienamente, all'insegna della «solidarietà politica, economica e sociale» .

IL LAVORO DELLA COMMISSIONE DIACONIA DEL CONCISTORO DI FIRENZE 2024/2025

La Commissione Diaconia Comunitaria - Chiesa Evangelica Valdese di Firenze

La Commissione Diaconia, di fronte alla grande difficoltà di trovare alloggi in affitto da parte di molte persone che si rivolgono al nostro Sportello d'Ascolto, ha analizzato la situazione del mercato degli affitti a Firenze, peculiare anche di altre città ad alto tasso turistico.

SITUAZIONE GENERALE - TURISMO

Firenze ha 365.756 abitanti, di cui il 16,2% stranieri (dati del Bollettino di Statistica del Comune di Firenze, aggiornato al 31.01.2025). I dati del CST, Centro Studi Turistici di Firenze (presentati il 09.12.2025), registrano nei primi 10 mesi del 2025 oltre 4.000.000 di arrivi (persone fisiche arrivate a Firenze, +7,1% rispetto allo stesso periodo del 2024) e 9.700.000 presenze (notti trascorse a Firenze, +8,5% rispetto allo stesso periodo del 2024). Gli alloggi scelti sono in alberghi (+25.000 presenze rispetto al 2024), extralberghiero (+274.000 presenze rispetto al 2024), ma soprattutto in locazioni turistiche (+463.000 presenze rispetto al 2024).

SITUAZIONE AFFITTI

Secondo uno studio di ottobre 2025 di Alleanza per Abitare (coordinamento fra 25 realtà come sindacati - Sunia, Sictet, Uniat; cooperative; CAAF; ETS), Firenze vive una crisi abitativa sempre più grave, a causa di un mercato sempre più sbilanciato verso affitti brevi e turistici. Aumenta il numero di famiglie che non può permettersi un alloggio. Nel 2024 ci sono stati 454 sfratti effettivamente eseguiti, oltre il 70% dei quali per morosità incolpevole, cioè famiglie che non riescono più a pagare l'affitto perché insostenibile rispetto allo stipendio percepito. Un altro 25% per scadenza del contratto o mancato rinnovo, percentuale del 5% più alta della media italiana. Dal 2018 al 2024 i canoni d'affitto sono aumentati del 25%, con punte del 53% per locazioni transitorie (da 1 a 18 mesi, spesso usate dai lavoratori). Inoltre, da dati raccolti dai CAAF Cgil e Cisl tra il 2021 e il 2025, gli sfratti si sono spostati dalle fasce più povere verso i redditi intermedi, che non hanno accesso all'edilizia pubblica. Per molte famiglie fiorentine l'affitto incide per oltre il 40% sul reddito, ben al di sopra del 30% ritenuto sostenibile. E' stato stimato che per vivere in modo sostenibile a Firenze, è necessario disporre di uno stipendio netto di almeno 2200 euro al mese, cifra lontana per molte categorie di lavoratori. Soffrono molto anche i giovani e gli studenti in cerca di camere singole, il prezzo delle quali ormai spesso supera gli € 600/mese

SITUAZIONE ALIMENTI

Insieme agli aiuti per il reperimento e pagamento di un alloggio, le persone che si rivolgono allo Sportello vengono aiutate per l'acquisto di generi alimentari. Secondo l'ISTAT (Il Sole 24ore del 12.11.2025), in Italia i prezzi dei generi alimentari, negli ultimi 5 anni (ottobre 2021- ottobre 2025), sono cresciuti del 24,9%, percentuale ben superiore al tasso di inflazione generale. Tenendo conto solo del primo semestre 2025, la spesa alimentare domestica è aumentata del 5,2% rispetto al 2024 (dati ISTAT).

AIUTI EROGATI DALLO SPORTELLO 2024 e 2025

In questo difficile quadro cittadino, la Commissione Diaconia Comunitaria del Concistoro della Chiesa Valdese di Firenze, ha, negli anni, presentato diversi progetti 8x1000, sottoposti al Concistoro e da questo approvati, per reperire i fondi necessari alle persone richiedenti sostegno economico che si rivolgono allo Sportello d'ascolto. Nelle sue riunioni settimanali, la Commissione Diaconia ha negli ultimi due anni erogato i seguenti aiuti:

PROGETTI IL BORGO - UN TETTO SUL CAPO 2024

ALIMENTI	1.701,59	26,20%
AFFITTI	1.563,23	24,07%
FORMAZIONE	1.502,94	23,14%
SALUTE	552,00	8,50%
UTENZE	471,49	7,26%
DOCUMENTI	403,48	6,21%
VARIE	300,00	4,62%
TOTALE €	6.494,73	100,00%

Sono state seguite 59 persone con aiuto economico più 20 per orientamento, per un totale di 79 persone seguite nel 2024.

PROGETTI IL BORGO - UN TETTO SUL CAPO -NESSUNO DA SOLO 2025

ALIMENTI	4.725,00	41,42%
AFFITTI	2.957,00	25,92%
UTENZE	1.771,13	15,53%
FORMAZIONE	977,30	8,57%
TRASPORTI	378,00	3,31%
DOCUMENTI	599,04	5,25%
VARIE		
TOTALE	11.407,47	100,00%

19 CASI +MELOGRANO +CASA ITACA (TOT.26)

Sono state seguite 62 persone con aiuto economico più 58 per orientamento, per un totale di 110 persone seguite nel 2025.

Le statistiche 2024 e 2025 degli aiuti dati, suddivisi per aree, non corrispondono esattamente alla realtà dei fatti, poiché spesso le persone si sono rivolte allo Sportello chiedendo aiuti per pagare l'affitto, che non sempre è stato possibile dare. Questo, p.e., in casi di mancanza di contratti regolari, o, in un numero minore di casi, perché la persona aveva una casa di proprietà ma non riusciva più a pagare il mutuo. In questi due casi non possiamo dare aiuti diretti poiché non rendicontabili. Ci sono anche casi nei quali riteniamo la cifra richiesta troppo alta. In alternativa a quanto richiesto, aiutiamo le persone con carte alimentari che quindi pesano maggiormente sull'area di aiuto "alimenti" nelle statistiche.

NECESSITA' PER IL FUTURO

La Commissione Diaconia opera secondo un Regolamento interno, che le permette di agire in autonomia per cifre non molto grandi. Per cifre più importanti, la Commissione chiede un preventivo accordo al Concistoro. Tutte le spese, oltre a essere documentate, sono sempre soggette al limite del Progetto 8x1000 di riferimento, a fronte del quale viene fatta una rendicontazione puntuale, firmata dal Presidente del Concistoro e inviata all'ufficio 8x1000 e da questo controllato minuziosamente.

Ci siamo resi conto che, per il peggioramento soprattutto della situazione degli affitti, per l'aumento dei generi alimentari e delle utenze, come sopra descritto,

le cifre necessarie per dare aiuti sono in costante aumento. Ci sono persone/ famiglie che, trovandosi in difficoltà momentanee, attingono, p.e., a costosi prestiti che creano spirali negative dalle quali è molto più difficile uscire. Poter donare cifre maggiori, grazie anche alla generosità della nostra Comunità, permette alla Commissione Diaconia di dare, in casi specifici, un aiuto consistente immediato, per far sì che le persone possano proseguire con più serenità il loro percorso, senza la necessità di rivolgersi a chi trae profitto da una difficoltà passeggera.

I CAMPI ESTIVI A CASA CARES

COSA SONO?



I campi estivi a Casa Cares, o Campi Cadetti, sono prima di tutto una fantastica esperienza a cui possono partecipare bambini, bambine, ragazzi e ragazze **dagli 8 ai 17 anni**: otto giorni di ordinaria follia in cui, partendo da un tema a sorpresa che cambia di anno in anno, si alternano giochi, laboratori, piccoli approfondimenti, escursioni, cineforum e le più svariate attività per passare una vacanza indimenticabile!

DOVE SONO?



I campi estivi si svolgono a Casa Cares, bellissima struttura immersa nella campagna Toscana, a pochi passi da Reggello, Firenze. Una Foresteria Valdese, attiva da oltre 30 anni nella promozione del turismo responsabile e di progetti di solidarietà sociale, dotata di un suo orto, di camere con bagno privato e di un'ottima cucina... per non parlare dei tramonti mozzafiato e delle frittelle della Domenica mattina! Casa Cares è un posto in cui è facile sentirsi a casa, in cui si impara a vivere a contatto con la natura e con gli altri, rispettando lo spazio in cui siamo ospitati e chi lo abita.

CHI PUÒ PARTECIPARE?



Ai campi estivi possono partecipare bambini e bambine, ragazzi e ragazze dagli otto ai diciassette anni compiuti: si dividono in due gruppi in base all'età, rispettivamente nel Campo Precadetti (8-12 anni) e nel Campo Cadetti (13-17 anni), e vengono affidati ad una staff di volontari dall'esperienza consolidata, pronta a ricordare a tutti che divertirsi è e deve essere la cosa più divertente del mondo!

QUANDO SI SVOLGONO?

CAMPO CADETTI e CAMPO PRECADETTI si svolgono in data:

05/07/2026 - 12/07/2026



PERCHÉ PARTECIPARE?



Perché Casa Cares, grazie alla sua particolare struttura e alla passione e dedizione dei suoi volontari, offre un'esperienza unica nel suo genere, dove s'incontrano amici per la vita e s'impara a crescere senza diventare grandi!

COME ISCRIVERSI?

CAMPO CADETTI: l'iscrizione si effettua mandando una e-mail con i vostri dati all'indirizzo info@casacares.it scrivendo in oggetto **CAMPO CADETTI** e pagando una caparra di 100€ sull'intera quota **entro il 05/06/2026**.

CAMPO PRECADETTI: l'iscrizione si effettua mandando una e-mail con i vostri dati all'indirizzo info@casacares.it scrivendo in oggetto **CAMPO PRECADETTI** e pagando una caparra di 100€ sull'intera quota **entro il 05/06/2026**.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Le quote sono state studiate in un sistema differenziato secondo il reddito delle famiglie dei partecipanti. Si chiede a ciascuno di definire con responsabilità la propria quota, dividendo il reddito mensile familiare per il numero dei membri della famiglia, e comunicandola al momento del saldo dell'intera quota, che avviene in corrispondenza dell'inizio del campo estivo, presso Casa Cares. Oltre alla quota campo vi chiediamo di portare 10 € per la pizza al circolino.

A: fino a 450€ mensili procapite	B: tra 450€ e 700€ mensili procapite	C: oltre i 700€ mensili procapite
300€*	350€*	440€*

*Nell'eventualità in cui si iscrivano due o più fratelli/sorelle si applicherà uno sconto di 20 € sulla cifra totale.

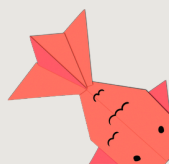
COME ARRIVARE?

Nell'eventualità in cui si raggiunga Casa Cares tramite mezzi propri, l'indirizzo è **Via Pietrapiana, 56, 50066 Reggello FI**.
(È possibile altrimenti raggiungere Casa Cares con i pullman Alterini che effettuano il servizio dall'autostazione di Firenze o dalla stazione dei treni di Sant'Ellero, a Casa Cares.)



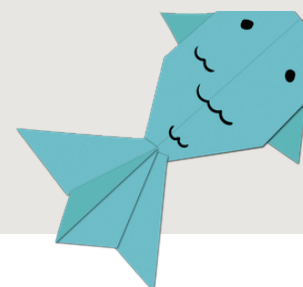
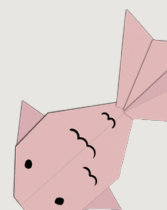
CAMPO PRECADETTI

"明日は明日の風が吹く
(ashita wa ashita no kaze ga fuku)
Il vento di domani soffierà domani.



CAMPO CADETTI

井の中の蛙 大海を知らず
(I no naka no kawazu taikai o shirazu)
Una rana in un pozzo non ha conoscenza
del grande oceano.



Non dimenticarti una torcia, vestiti per giocare, una maglietta da "ricreare", scarpe comode, l'occorrente per la doccia e un costume!

Le nostre foresterie

Si ricorda di tener presenti le nostre Foresterie per le vacanze.

Oltre a sostenere le nostre opere sono un buon punto di accoglienza e forse anche un po' più economiche di tanti altri posti.

Per avere informazioni potete andare sul sito:

Case valdesi: ospitalità e turismo solidale <https://casevaldesi.it/>

Gruppo Ecocomunità di Firenze: aggiornamento

Letizia Sommani e Paul Krieg

Nello scorso numero di Diaspora vi avevamo annunciato la costituzione di questo gruppo nell'ambito della nostra chiesa, un gruppo che si occupa di Pace, Giustizia e Salvaguardia del creato.

Per quanto riguarda la pace alcuni di noi partecipano all'iniziativa organizzata dall'Associazione Religions for Peace, di cui è stata fatta già una prima presentazione nel numero di Diaspora ottobre-dicembre 2025 da Nunzia Notaristefano. In questo numero ci sono due articoli che riportano i due incontri che ci sono stati a febbraio e marzo.

Il 24 marzo alcune di noi col pastore hanno partecipato alla riflessione e manifestazione a sostegno delle donne palestinesi e israeliane che chiedono la pace subito ai loro governi con un apposito documento in cui si chiede il riconoscimento dei due Stati.

Il lavoro del gruppo si è concentrato comunque su due aspetti: il progetto sugli impollinatori e la valutazione della lista per diventare una eco-comunità in cammino.

Per gli impollinatori abbiamo costituito un piccolo gruppo di cinque persone esperte che faranno i formatori per sensibilizzare sia le persone della comunità, sia gli operatori e gli utenti di diverse strutture della diaconia presso l'Istituto Gould e Ferretti, presso il Gignoro, forse aperto al quartiere, e presso la Casa del Melograno. Questo grosso impegno sarà portato avanti sia nel corso di quest'anno e anche nell'anno prossimo. Lo scopo, naturalmente, è quello di

incentivare la realizzazione di oasi per gli insetti impollinatori.

Parallelamente si sta ragionando sulla ristrutturazione del giardino della chiesa, che, dopo i lavori sul tetto, dovrà essere rimesso a posto," valutando come potrà essere utilizzato dalla comunità e come possa anch'esso costituire un oasi per impollinatori.

La nostra chiesa negli anni passati aveva avuto già un riconoscimento di "Eco-comunità avviata", ma dobbiamo verificare quanto è rimasto dei 15 obiettivi che avevamo raggiunto e se possiamo raggiungerne altri 15 per diventare un "Eco-comunità in cammino avanzato". Riflettere su questi gruppi di quesiti (culti, informazione educazione e diaconia, amministrazione, acquisti, uso dell'energia, trasporti, rifiuti) è importante non solo per la comunità, ma per ciascuno di noi. Questi quesiti provengono dall'Assemblea ecumenica europea di Basilea del 1989, ma sono per la maggior parte ancora da attuare.

Religions for Peaces Italia - Sezione di Firenze 2026

Questa organizzazione, a cui anche la nostra chiesa partecipa, ha predisposto un bel programma che prevede un incontro una volta al mese da febbraio a novembre, con l'interruzione estiva, a girare fra le diverse comunità aderenti: Battista, Valdese, Buddhista Zen Soto, Baha'i, Cattolica, Avventista. Lo scopo è quello di conoscerci e capire come ogni comunità agisce per la pace e la salvaguardia del creato.

Si riportano le sintesi degli incontri di febbraio e marzo.

Religioni, confessioni, spiritualità, culture e la cura della casa comune (4 febbraio 2026)

Antonio Mereu

Immaginiamo per un attimo la nostra casa comune: l'aria che respiriamo, l'acqua che scorre nei fiumi, la terra che ci nutre, le foreste e gli oceani, le città e le comunità in cui viviamo. Tutto questo costituisce la casa che condividiamo, il mondo in cui siamo chiamati a prenderci cura della vita, proteggendo la natura e garantendo dignità alle persone.

Ho partecipato ieri, 4 Febbraio, nei locali di culto della Chiesa Evangelica Battista di Firenze, a questo incontro con grande interesse, perché erano

cattolica. Tradizioni diverse, ma unite da un'attenzione comune verso il destino del creato.

Oggi viviamo una crisi ambientale senza precedenti. La pandemia da Covid-19 ci ha mostrato per un momento come il mondo potrebbe respirare meglio se ci prendessimo cura della natura, ma subito dopo la ripresa delle attività ha riportato lo sfruttamento e il danno all'ambiente. Questo dimostra che la protezione della casa comune richiede un radicamento morale e spirituale, non azioni occasionali.

Le religioni possono dare forza a questo radicamento. Anche nel mondo evangelico, documenti della World Evangelical Alliance e dell'Evangelical Environmental Network sottolineano la responsabilità di essere custodi della creazione, mentre l'enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'* invita a una conversione ecologica, unendo cura del pianeta, giustizia e responsabilità morale.

La "casa comune" non è un concetto astratto: è il mondo reale che condividiamo tutti, uomini e donne, persone di fedi diverse o senza fede, generazioni presenti e future. Riconoscerla significa capire che ogni gesto che danneggia l'ambiente danneggia tutti, e che custodire il mondo naturale è un impegno condiviso.

In conclusione, difendere la casa comune è una responsabilità che possiamo sentire insieme, pur nelle nostre differenze. Camminiamo insieme verso un mondo più giusto, più vivibile e più rispettoso del dono, che Dio ci ha affidato.

Origine delle Religioni, confessioni e spiritualità (12 marzo 2026)

Nunzia Notaristefano

Grazie all'impegno e al coordinamento di Lucia Antinucci sono ripresi gli incontri di Religions for Peace a Firenze. Il secondo incontro si è svolto il 12 Marzo presso i locali della comunità Valdese in via Manzoni.

I quattro relatori sono intervenuti sul tema "Origini delle religioni, confessioni e spiritualità". La sessione è stata aperta dalla lettura dell'intervento di Sandro Ventura, referente per la comunità ebraica progressiva. Ventura spiega come le tradizioni ebraiche siano molteplici e variegata in numerose correnti di pensiero e interpretative. Ricorda, inoltre, come sia necessario un approccio storico/critico ai testi delle tradizioni per poter meglio comprendere le motivazioni e il senso per coloro che li hanno scritti sulla base di fonti precedenti. Il termine "tradizione" in ebraico è "kabbalà: ciò che si riceve dalle generazioni

precedenti, quindi la tradizione è un grande lavoro collettivo che giunge fino a noi e che ereditiamo, un'eredità che può essere accolta o rifiutata. Se questa eredità viene accolta, bisogna allora fare lo sforzo di studiare e interpretare, cercando di comprendere il significato dei messaggi che giungono fino a noi.

Il pastore valdese Francesco Marfè fa un excursus sulla storia dei valdesi, spiegando come questa sia una chiesa nata due volte. La prima nascita è precedente alla riforma protestante e la si deve alla crisi spirituale di un giovane mercante di Lione, Valdo che, intorno al 1100, comincia una predicazione libera e itinerante che viene vista con sospetto dalla Chiesa. Valdo e i suoi vengono condannati per aver predicato senza autorizzazione e quindi condannati come eretici. Ecco che comincia per i valdesi un girovagare per l'Europa, fino a giungere nei territori più accoglienti delle valli alpine piemontesi. Nel 1517 Martin Lutero affigge sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg le 95 tesi, dando così l'avvio a una frattura all'interno del cristianesimo. La seconda nascita o, meglio, la trasformazione da movimento valdese a religione si ha in seguito ai contatti che i valdesi prendono con i riformatori attivi nell'area della Svizzera. Con il Sinodo di Chanforan, nel 1532, i valdesi aderiscono alla riforma e questa comunità può finalmente uscire dalla clandestinità e definirsi Chiesa.

Riccardo Ceccherini, rappresentante della Comunità Bahá'í spiega come le origini di questa comunità siano abbastanza recenti; essa nasce in quello che era l'Impero Persiano (attuale Iran) nel 1844 in seno all'Islam Sciita. Il fondatore è Bahá'u'lláh, un nobile persiano che porta un messaggio di riforma e, a causa di questa sua missione, viene imprigionato ed esiliato insieme ai suoi seguaci ad Haifa, sul monte Carmelo nell'attuale Israele. Proprio in questa città sorge oggi il Centro Mondiale Bahá'í, sede amministrativa, spirituale e cuore direttivo della Fede bahá'í. Per la fede Bahá'í esiste un solo Dio e una sola religione che percorre la storia, quindi la verità religiosa non è assoluta e Dio la dispensa attraverso i suoi messaggeri. La comunità Bahá'í è impegnata in progetti di sviluppo sociale e nel dialogo interreligioso.

Per la chiesa cattolica, Lucia Antinucci ha incentrato il suo intervento sulla figura di Gesù il Cristo e come, a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, si ha un rinnovamento che ha portato a riscoprire la figura di Gesù attraverso un discorso storico. Si parla quindi di Gesù uomo che ha vissuto in Galilea sotto l'impero romano, che, molto probabilmente, parlava l'aramaico e conosceva l'ebraico. Si parla del contesto in cui si muoveva Gesù e della sua missione, cominciata dopo il battesimo, dopo il ritiro nel deserto, con, sullo sfondo, sempre presente la massima autorità della sua epoca il Sinedrio, costituito da diverse correnti con le quali Gesù si scontra.

Anche questo secondo incontro ha permesso ai presenti di conoscere un pochino meglio le diverse realtà religiose che ci circondano, comunità che, pur nelle loro diversità, si uniscono con il fine ultimo di promuovere la pace, diffondere ideali di fraternità/sorellanza, di salvaguardia del creato e di collaborazione fra i popoli.

La terra sotto di noi grida pace

Letizia Sommani

Nel pomeriggio del 24 marzo si è svolta anche a Firenze, come in molte altre città italiane e principalmente a Roma, una manifestazione di solidarietà e appoggio all'appello delle "Madri per la pace (The Mothers' call). A questa iniziativa ha aderito anche la nostra chiesa, così come molte altre associazioni laiche e chiese evangeliche e comunità cattoliche. Infatti per fortuna eravamo un bel numero.

The Mothers' Call nasce dalla collaborazione tra i movimenti Women of the Sun (Palestina) e Women Wage Peace (Israele), come un'alleanza coraggiosa tra donne e madri di entrambe le società, unite dall'impegno a garantire sicurezza, dignità e futuro ai propri figli.

Per ascoltare l'appello delle madri ai loro governanti, che è stato letto in ebraico, in arabo e in italiano, ci siamo incontrati presso il Centro La Pira in via dei Pescioni.

E' stato sottolineato come ci troviamo di fronte ad una disumanizzazione delle persone che, invece, dovremmo considerare come fratelli con i quali relazionarci responsabilmente.

Quando Caino uccise Abele Dio gli chiese "Dov'è Abele tuo fratello?" e Caino rispose "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?" Così anche noi neghiamo le nostre responsabilità, le vogliamo attribuire agli altri, ma di fatto ci rendiamo corresponsabili della tragica sorte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Dopo questi momenti di riflessione ci siamo recati in piazza Santa Maria Novella con un fiore bianco in mano e abbiamo fatto un corteo fino al ponte Santa Trinita, dove una musicista ha suonato alcuni pezzi musicali col violino, dopodiché ciascuno di noi ha gettato in Arno i fiori bianchi. E' stato un momento emozionante, pensando a tutte le vite recise a causa dell'arroganza e della prepotenza che ci dominano.

La famiglia Einstein in Italia: vita e morti tragiche. La persecuzione e gli omicidi da parte di nazifascisti nel libro di Thomas Harding

Marco Santini

Il titolo dell'edizione inglese *"The Einstein vendetta"* nella sua essenzialità fornisce la chiave di lettura corretta di questo libro in cui Thomas Harding indaga e racconta la tragica vicenda dell'assassinio in Toscana della moglie e delle figlie di Robert Einstein, cugino del famoso scienziato, nell'estate del 1944. Non un assassinio razziale o religioso (Nina Mazzetti, Luce e Annamaria Einstein non erano ebrei ma evangeliche valdesi) ma una vendetta politica per non aver potuto ridurre al silenzio Albert Einstein, sfuggito al regime hitleriano.

Ventotto capitoli, trecentosei pagine di cui cinquanta di "appendici" che contengono le "Note": interessanti, molte originali e preziose. L'iconografia è utile a dare un volto ai protagonisti e alle protagoniste e una fisicità ai luoghi.

Questo libro, *Hitler e Mussolini contro Einstein. La storia di una strage* (Newton Compton, 2025 euro 14,90, eBook 5,99) ripercorre, con una scrittura agile e in capitoli brevi, la tragica vicenda di quella che è stata nominata la "Strage del Focardo" dal nome della proprietà degli Einstein, dove furono assassinate da militari tedeschi la moglie di Robert, Cesarina Agar Mazzetti, e le giovani figlie Luce e Annamaria (Cici) la notte del 3 agosto del 1944.

Il racconto del tragico avvenimento sarebbe breve e occuperebbe pochi capitoli, ma l'interesse di questo lavoro sta anche nel fatto che Harding introduce nella narrazione via via il frutto del suo approfondito lavoro di ricerca di documenti storici di archivio e di racconti che derivano da testimoni del tempo: questa narrazione aiuta molto a capire il contesto storico, politico e familiare in cui vivevano gli Einstein. Si inizia con note interessanti sulla famiglia Einstein e sulla loro presenza in Italia e poi in tre aree tematiche (Crimine - Conseguenze - Giustizia) si snoda il racconto che porta alla nostra attenzione in una visione complessiva e attuale la vicenda che ha i connotati della classica tragedia greca nella sua unità di tempo (neanche 24 ore) di luogo (le stanze della Villa del Focardo) e di azione (il confronto fra i militari tedeschi e l'uccisione delle vittime sacrificali Nina, Luce e Annamaria Einstein).

Complessiva e attuale nel senso che la vicenda ha avuto come conseguenza vicina il suicidio di Robert Einstein nel 1945 e ha stravolto la vita delle congiunte sopravvissute alla strage (perché non di cognome Einstein): Seba Mazzetti, Anna Maria Boldrini, Lorenza e Paola Mazzetti. Lorenza e Paola che, rimaste

orfane di madre e di padre, furono affidate al pastore Tullio Vinay, che aveva avuto la cura spiritale della famiglia, e che le portò con sé alle valli valdesi in quel progetto pieno di pace e di riconciliazione che fu "Agape". Attuale perché solo negli anni duemila si è iniziato a far luce su questa vicenda tragica, rimasta in disparte nel dipanarsi delle numerose stragi nazifasciste del Centro Italia (Sant'Anna di Stazzema, Civitella in Val di Chiana, Marzabotto) durante l'occupazione tedesca e questo anche grazie all'opera di sensibilizzazione di Valdo Spini nei confronti del Procuratore Militare Marco de Paolis che aprì un'inchiesta per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità.

A Seba Mazzetti, (zia di Anna Maria Boldrini, di Paola e Lorenza Mazzetti) il compito di chiudere la casa e questo capitolo Toscano della tragedia della famiglia. «Nel corso di un quarto di secolo gli Einstein avevano assistito all'ascesa del regime fascista di Mussolini, alla visita di Hitler a Firenze, all'emanazione delle Leggi Razziali, all'occupazione tedesca della Toscana, alla cattura degli ebrei, all'assassinio di Nina, Luce e Cici il 3 Agosto 1944, alla liberazione dell'Europa da parte degli Alleati ed al suicidio di Robert» (cit. pag. 147).

Da allora le spoglie degli Einstein-Mazzetti riposano nella pace del piccolo "Cimitero della Badiuzza" nella campagna non lontano da Firenze in vista della loro casa e ogni anno, nel caldo dell'agosto, che ci riporta ai giorni della strage, il Comune di Reggello invita i cittadini e le comunità valdese ed ebraica di Firenze a incontrarsi lì per tramandare la memoria di quell'orrore portato dalla guerra.

[Questo articolo è stato pubblicato sul "Riforma" del 10 aprile 2026]

Olimpia Fulvia Morata (1526-1555), “gloria del genere femminile per pietà e cultura” nel mondo protestante

Lucia Felici

Olimpia Fulvia Morata divenne, dal Cinquecento, un nuovo modello di donna riformata, in Italia e in Europa. Fu donna di cultura e di fede straordinarie. Nata a Ferrara, fu educata dal padre, l'umanista Fulvio Pellegrino Morato, nelle dottrine umanistiche (di indirizzo erasmiano) e protestanti, che perfezionò nella corte e nella scuola per fanciulle creata dalla calvinista Renata di Francia, duchessa d'Este. L'investimento nella formazione intellettuale e religiosa femminile fu fondamentale per i suoi precettori, in vista della vita personale delle donne e dello sviluppo della comunità cristiana. Olimpia soddisfece appieno le aspettative: a soli quattordici anni fu celebrata come “miracolo del secolo” per le sue conoscenze nelle lingue antiche, nella filosofia, nella teologia, nella letteratura. La cultura costituì per lei lo strumento per vivere secondo ideali morali alti e per emanciparsi dalla condizione femminile tradizionale - nel suo primo sonetto scrisse, significativamente, “E io nata donna ho abbandonato le cose da donna, la tela, il fuso, il filo, i cestini, e trovo diletto solo nel prato fiorito delle Muse”. A queste idee restò fedele tutta la vita. Ma anche ad altre.

I suoi scritti giovanili attestano la sua precoce adesione alla fede riformata, che la spinse a un radicale cambiamento di vita. Sposatasi, per amore, con Andreas Grunthler, medico protestante e professore all'Università di Ferrara, decise di emigrare con lui in Germania per sottrarsi al “giogo dell'Anticristo romano”. A Schweinfurt, Olimpia si dedicò alla redazione delle sue opere teologiche, due dialoghi tra lei e l'amica Lavinia della Rovere e la traduzione in greco di diversi Salmi, la prima in Europa, musicata poi dal marito secondo la tradizione protestante. In questi testi, le sue idee religiose si fusero mirabilmente con le concezioni della classicità, ma anche con le umanissime esperienze dell'esule e della donna di affetti, con le lucide riflessioni religiose e con l'appassionata militanza per la fede. Ottenne larga fama nell'Europa protestante, e soprattutto tra i dotti e i riformatori tedeschi, per i quali costituì un punto di riferimento essenziale. Melantone, in particolare, la tenne in grande considerazione nell'ambito della riforma pedagogica del sistema scolastico in Germania. Il destino aveva però in serbo per lei un epilogo tragico. Scampata fortunatamente alla guerra di religione tra cattolici e luterani che aveva devastato la sua città d'asilo, privata di tutti i beni (tra cui la sua biblioteca e i suoi scritti), scalza, lacera, malata, riparò con il marito a Heidelberg. Nella città culla dell'Umanesimo e

della Riforma, a Olimpia Morata fu proposto l'insegnamento di greco nella prestigiosa Università cittadina. Morì però per le traversie subite a soli ventinove anni, nella tanto cercata pace del Signore, cui sempre si era affidata nelle vicissitudini della sua vita.

Molti la piansero nell'Europa protestante, con epitaffi e componimenti. Il suo mentore e amico, l'umanista esule Celio Secondo, la rese invece immortale come esempio di donna della Riforma pubblicando a Basilea la sua opera omnia nel 1558 (con varie edizioni successive). Il testo fu dedicato prima a un'altra esule religionis causa, la nobildonna Isabella Bresegna, poi alla regina Elisabetta I d'Inghilterra. Sul frontespizio dell'opera, una raffigurazione dell'Italia gemeva per la perdita di una tale personalità, mentre quella della Germania gioiva per averla accolta, a simboleggiare le perdite culturali e religiose causate dalla repressione cattolica.

Dal libro di Lucia Felici presentato venerdì 27 marzo u.s. dal Centro culturale protestante Pier Martire Vermigli

Olimpia Fulvia Morata. Una vita tra Rinascimento e Riforma- Mimesis 2024
Milano

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario. Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

Bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

Bonifico: IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

ATTENZIONE: bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale , visite ,diaconia , mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

Direttore responsabile: Davide Donelli

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Martino Aiello, Annapaola Laldi, Letizia Sommani.

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.